



BOLLETTINO DELLA GALLERIA

Maggio 1955

SABATO 28 ALLE ORE 18

*Inaugurazione della mostra
di*

ANTONIO CARDILE

Galleria "La Tartaruga,,

Roma, Via del Babuino 196

Tel. 61611

ANTONIO CARDILE

Il primo a parlarmi di Antonio Cardile è stato, alcuni anni or sono, un amico mio, lo psichiatra Vacchini. Già da allora D'Arrigo e Marzullo avevano dedicato un volumetto al disegno e all'incisione di un così eccezionale disegnatore, ma, oltre all'appassionata prefazione di Carlo Innamorati, poco, intorno a lui si è poi letto o detto. Quando Moroello Morellini ha suggerito quest'anno di fare uscire l'opera grafica di Cardile dal quasi clandestino isolamento nel quale si trova il suo autore, nessuno più che la Tartaruga e il suo pubblico di amatori, mi è parso idoneo a trarre Cardile fuori del suo delicato limbo. Perché quanto Cardile può avere sofferto, meditato ed espresso, non prestandosi affatto a ragionamenti mondani e tanto meno a frivole speculazioni, per avere, semmai, prolungato quella romantica vena che ha percorso Roma dalla grafia scipionessa alle « apo-

calissi » di Mafai, dagli orti di Omiccioli alle prostitute di Vespignani, non potrebbe essere profondamente inteso se non dal più esperto pubblico romano.

Il timbro patetico e il valore documentario della sua opera legano Cardile a quella linea illustre di pittori romani più che il suo segno.

Di volta in volta lirico o tragico, austero sempre e raramente letterario, il segno di Cardile, indimenticabile come gli argometti che esprime, perviene all'efficacia sconvolgente del grido soprattutto nel delimitare l'ambito psicologico di questo dopoguerra.

Malgrado nell'intero corso dell'attività grafica di Cardile non sieno avvertibili accenni autobiografici agli anni di guerra, di prigionia, di sanatorio, di esilio, il timbro di tutta la sua opera è certo determinato dalle conseguenze della guerra, chiaramente leggibili nei volti, nei gesti, nella disperata solitu-

dine di questa umanità reclusa nelle « case di cura », da tutto esclusa, chiusa nell'ossessionante perimetro di malinconici giardini.

Inaspettatamente quindi tra le intricate macerie di un mondo di relitti, al di qua di trame e frane scritte in volti senza memoria, Cardile inventa il canto della sua assurda felicità. E segregati, suore, gatti, custodi, fanciulle, nulla sanno di questa felicità che si fa tronco d'albero, fronda, aria, stagione, muro, nube, recluso, in virtù di una linea felice. Linea buttata a legare la vita loro alla nostra, felicità di una linea

che dà voce a un mondo muto e ne popola di fraterne speranze la occulta solitudine.

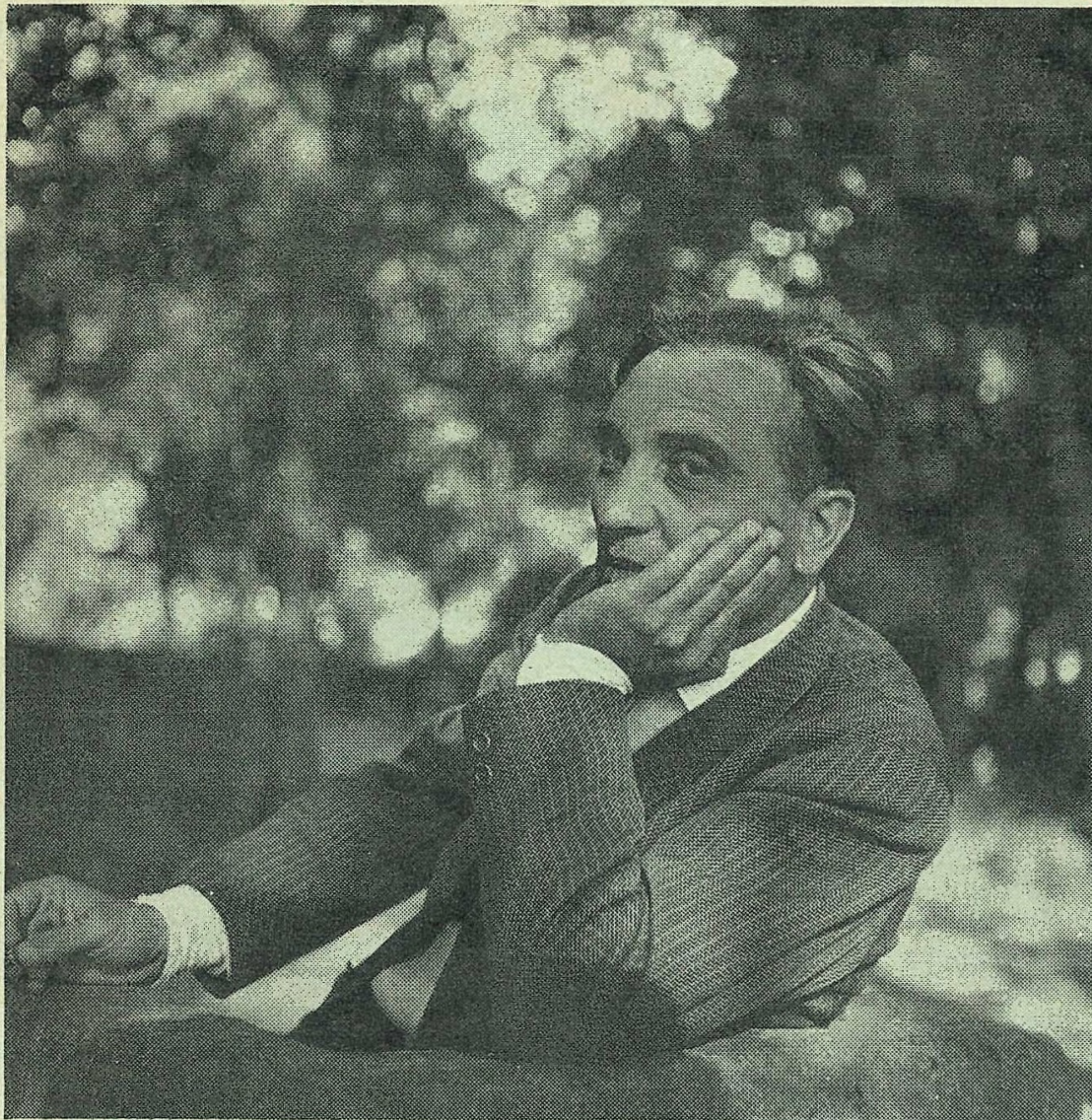
Roma, 1955.

CORRADO CAGLI

La Tartaruga ha in vendita quadri di: Pirandello - Guttuso - Mafai - Vespignani - De Chirico - De Pisis - Cagli - Maccari - Turcato e un disegno di Scipione.



Cardile: Disegno



NOTA BIOGRAFICA

Antonio Cardile è nato a Taranto il 26 febbraio 1914. Si è diplomato nel 1936 all'Accademia di Belle Arti di Firenze. È laureato in lettere.

Prima della guerra ha partecipato a varie mostre nazionali; dopo la guerra — durante la quale fu prigioniero in India — ha ripreso a dipingere partecipando a numerose collettive, e ha esposto nel 1947 in una personale alla Galleria S. Bernardo in Roma.

Hanno scritto di lui, in data anteriore al 1951, tra gli altri: C. Bragaglia, N. Ciarletta, G. Etna, Raffaello Franchi, G. Galassi, E. Galluppi, P. Gerace, R. Lucchese, V. Mariani, M. Venturoli.

Nel 1951 venne pubblicata una monografia su Cardile, nella collana « Il Disegno Contemporaneo » a cura di T. Balestra, C. Marzullo, F. D'Arrigo, con prefazione di C. Innamorati.

Ritorno di Cardile

Verso la fine del 1943 Morellini mi presentò Antonio Cardile. Era ritornato da poco dalla prigionia con il fisico squassato e con l'angoscia nella memoria. In quell'epoca non c'incontravamo molto spesso; la guerra e i suoi orrori ci avevano abituati da tempo a preferire la solitudine e il silenzio. E come quella di tanti di noi anche la pittura di Cardile venne fuori tra quel silenzio e quella solitudine. Partorita in una specie di scantinato malsano e senza luce. Fu una pittura scura, la sua, ossessionata, con il ricordo di tanti migliori di quel suo Jonio in tempesta; un colore fosco e doloroso, e poi disegni concepiti da una mente eccitata ed eseguiti da una mano convulsa.

Tutto ciò fu poi esposto in una sua personale nel 1947 alla Galleria San Bernardo a Roma. Sembrava lo sfogo di un barbaro, tutto il contrario di quello che è Antonio, dal carattere dolce e umano, con un cuore come quello di una colomba.

Passò del tempo e seppi poi che Cardile era sparito all'improvviso oltre quel muro di cinta dove una folla di esseri umani non sa più se essere in vita o no.

C'incontrammo ancora una volta, a piazza del Popolo, in un tenero pomeriggio di settembre tra il chiasso e i rumori che ci passavano vicino, non facemmo che parlare d'arte, con ingordigia, come due bambini che d'accordo si stanno divorando un dolce rubato. Avrebbe voluto fare un'altra mostra e mi disse che ormai stava meglio. Fu l'ultima volta che lo vidi. Seppi in seguito che era ritornato dietro quel muro di cinta.

Quella bella monografia che Carlo Innamorati, suo intimo amico, fece

stampare nel 1951, credo sia esaurita; comunque quelle poche incisioni e quei pochi disegni pubblicati preannunciavano già una vigoria insolita ed un interesse maggiore per cose che matureranno poi in quella nuova solitudine.

E sarà un dopo senza concessioni, un appresso ricco d'intensità grafiche e di nuove scoperte. Di fronte a questa nuova produzione ci si potrà sentire a disagio, scossi e turbati da tanta aggressività, a volte timida a volte furiosa, ma tutto ciò è molto normale in un artista che nasce con un talento autentico. È troppo libero questo artista, e come pochi ci sa dire, con tutta la sincerità e l'amore di cui è capace, il dramma vero degli altri e quello suo.

Una frase di Goethe dice: « Dalla grandezza altrui solo una cosa ci può difendere; l'amore ». E la forza di Cardile non è solo nell'amore in ciò che fa, ma anche in tutta la sua umiltà per cui è inconfondibilmente se stesso, nel modo più naturale.

Un altro fiore che arricchisce la bottega dei nostri profumi, come Boccioni e Lorenzo Viani, come Ligabue e Carlo Barbieri.

Cardile fa parte di quei *matador* che infastidiscono tutti coloro che sbagliano il colpo. Tutte cose che mandano in bestia chi ama la quiete di una qualsiasi accademia.

Se poi vogliamo pensare anche a Van Gogh, altra natura angosciata, Cardile gli è vicino nel modo più degno; vicino nel senso del sentimento e come simpatia umana verso gli altri. Anche per un altro motivo, quello di avere nelle vene lo stesso calibro di sangue che scorreva nelle vene del grande pittore olandese.

GIOVANNI OMICCIOLI